Tesore

Sara Zingale

All'età di 5 anni, dopo la separazione dei miei genitori, mi trasferii dalla Sicilia in Calabria insieme a mia madre. Andammo a vivere in un paesino che racchiudeva ogni caratteristica tipica del Sud Italia: la simpatia che trovavi anche nelle persone incontrate per strada, la curiosità della vicina che si affacciava non appena qualcuno parlava ad alta voce sotto casa, e l'odore del sugo alle 9 del mattino, ogni domenica.

Ma la parte più bella di quel paesino minuscolo, affacciato sul mare, per me è sempre stata lei: la signora che ricordo da sempre.

Una donna che, pur senza istruzione, ma con tante lezioni di vita, è diventata ai miei occhi la persona più saggia del mondo.

Una donna che da sempre distribuisce amore, positività, pranzo e cena come se avesse una fonte infinita, senza mai chiedere nulla in cambio.

La donna che mi mostrò le preghiere adatte per ogni storta che la vita mi fece fare. Mi mostrò la presenza di Dio in ogni dettaglio di questo piccolo mondo, mi insegnò che, grazie a Lui, non avrei dovuto mai avere paura di essere sola perché mi avrebbe accompagnato in ogni momento della mia vita. Ma io questa paura non l'ho mai avuta, perché con me c'è sempre la saggia signora.

Questa saggia signora la chiamano Signora Maria, ma io ho l'onore di poterla chiamare Nonna. La nonna, molto presto, prese l'abitudine di trovare ogni soprannome possibile per la sua cara nipotina. Ancora oggi mi ricordo della maggior parte. La nonna Maria è sempre stata poetica, per cui i soprannomi "Anima mia" e "Iride dei miei occhi" non mi sorpresero quando li sentii per la prima volta. Uno in particolare, però, mi rimase impresso nella mente e divenne il mio preferito.

La mia cara nonna ha tantissimi pregi. È sempre stata una cuoca fantastica, riusciva sempre a riempire l'aria con un profumo che faceva svegliare ogni stomaco nel vicinato. Mi trasmise la sua passione per la cucina, a tal punto che, ancora oggi, non riesco a non mandarle una foto delle mie creazioni.

La nonna ha una passione per la musica. Ricordo ancora i pomeriggi in salotto con le cassette e lo stereo al massimo volume. Fu lei a insegnarmi ogni testo e ballo delle tipiche tarantelle calabresi. La mia prima canzone di Adriano Celentano me la fece ascoltare lei. E ancora oggi, mentre canto "Azzurro" a squarciagola, penso a lei, desiderando quel treno dei desideri per tornare dalla mia cara nonna.

Ma, come tutte le persone normali, anche i saggi hanno i loro difetti. Ai miei occhi la nonna ne ha solo uno. Un difetto che non ritengo nemmeno grave, perché mi ha insegnato una lezione molto importante. La nonna ha l'abitudine di confondere le vocali alla fine delle parole. È proprio così che nacque il mio soprannome preferito,

perfetto nella sua imperfezione. Col passare del tempo divenni il “Tesore di nonna”. All’inizio cercavamo di correggerla, ma i saggi riescono a essere molto testardi, perciò vinse lei. Io sono rimasta il “Tesore di nonna” e lei continuò a rimanere così, imperfettamente perfetta.

Ricordo le sere d’estate in cortile, piangendo tra le sue braccia calorose perché i giorni passavano senza che ce ne accorgessimo. Non riuscii mai ad abituarmi all’autunno. Il suo inizio significò la fine del nostro tempo insieme. L’inizio di quella maledetta distanza che ci consente solo le chiamate per sentire la voce che riusciva sempre a tranquillizzarmi.

L’ultimo giorno lo ricordo come se fosse ieri: “Nonna, io non voglio tornare là, io con te voglio stare” dissi, piangendo incontrollabilmente tra quelle braccia che significano casa.

“Tesore mio, non ti preoccupare, che tu un giorno ritornerai a casa e non te ne andrai più. E io sono qua ad aspettarti” disse lei, in modo saggio come sempre, mentre mi asciugava quelle lacrime che segnano ogni addio.

Tra le lacrime sorrisi, grazie a quel piccolo errore che mi dimostrò che, nonostante il tempo fuggente, certe cose rimanevano le stesse. L’infinito amore della saggia signora rimarrà sempre lo stesso, nonostante le vocali confuse. Lei mi ha insegnato che l’amore, l’empatia e il calore si leggono nelle azioni: nel sugo la domenica mattina, nelle mele sbucciate dopo pranzo, in ogni cassetta che si può trovare in salotto e in ogni vocale sbagliata. Mi ha insegnato che l’amore, in combinazione con gli errori, ci rende umani. Mi ha mostrato che gli errori ci rendono ancora più amabili. Ed esattamente per questo il soprannome “Tesore” è diventata la mia parola preferita. Perché chi pronuncia questa parola lo fa sbagliato, ma con tutto l’amore che una persona può trasmettere.

Ogni anno, dopo un’estate passata troppo veloce, vedo la mia cara nonna Maria sorridere dal suo uscio della porta, combattendo contro quelle lacrime che vincono ogni battaglia contro di me, salutandoci mentre la macchina parte in direzione autunno.

Ogni anno, dopo un’estate passata troppo veloce, in ansia di perderla, le scatto una foto. Ma col tempo che passa realizzo che lei è ovunque con me. E quando la vita mi fa prendere l’ennesima storta, io penso ad alzarmi con più forza per ritornare da lei.

Le mie parole italiane preferite Vanessa Manniello

Il mostro mangiaparole

C'era una volta un mostro noto per il suo grande appetito per le parole. Si nutriva di libri, di cartelli stradali, di magliette con le scritte e dei menu dei ristoranti.
Un suo difetto? Non si saziava mai.

Un suo pregio? Riusciva a trovare qualcosa da mangiare in qualsiasi posto.

Al mostro mangiaparole piaceva molto andare a scuola, perché lì poteva mangiare fino allo svenimento. Le sue materie preferite erano le lingue: non gli importava quale lingua potesse divorare – se fosse stato per lui, avrebbe mangiato tutte le lingue del mondo. Ogni volta che apriva un libro - uno qualsiasi – HAM! lo divorava in un secondo.
Non solo mangiava in classe, ma anche nei corridoi, perché il mostro mangiaparole non mangiava solo con gli occhi: mangiava anche con le orecchie.
Una volta, dopo una lunghissima ora di fisica, il mostro era affamatissimo. Mentre andava in classe, sentì degli studenti chiacchierare. Il mostro mangiaparole si nascose dietro un angolo ed ascoltò. Pian piano assaporò ogni parola che usciva dalle bocche degli studenti, quando all'improvviso sentì dire:
"Dammi un abbraccio!"

Abbraccio? Il mostro mangiaparole adorava gli abbracci, e così perse il controllo: si lanciò sul gruppo di studenti e HAM! Divorò la parola abbraccio… e anche lo studente.
Il mostro mangiaparole amava tutte le parole: quelle dolci, quelle piccanti, quelle succose e ripiene di significato.
Una volta, andando in cerca di cibo al parco (perché lì si mangia molto bene con l'orecchio), sentì una mamma strillare:
"Umberto! Vieni subito qua, altrimenti ti faccio un'altra ramanzina!"

Il mostro mangiaparole rimase perplesso. Ramanzina. Non aveva mai sentito quella parola. Assaggiare per la prima volta una nuova parola era un'esperienza meravigliosa ed indimenticabile.
Quindi non ebbe altra scelta che – HAM! – divorare la nuova parola, ramanzina.

Oltre ai nuovi piatti, al mostro piaceva molto fare una piccola merendina ogni tanto – almeno ventotto volte al

giorno.

Perciò, ogni volta che sentiva un diminutivo come manina, gattino, pochino o vecchietta, coglieva l'opportunità e faceva merenda.

Una volta il mostro mangiaparole aveva mangiato così tanto che dovette andare dalla dottoressa. "Mi fa tanto male il pancino," disse il mostro, strofinandosi la pancia.

"Beh, caro mostro", rispose la dottoressa, "è indice che hai mangiato troppe parole."

La frase della dottoressa lo confuse molto. Si chiese, ma che c'entra l'indice? A me fa male la pancia! Gli ci vollero un paio di giorni per capire che certe parole sono ambigue e si rese conto che quelle saziano ancora di più.

La dottoressa gli spiegò che doveva mettersi a dieta per guarire. Il mostro mangiaparole rispose con una pazienza inaspettata:

"Giammai, signora dottoressa. La mia fame di parole é immensa e non mi sazieró mai. Fare una dieta mi ucciderebbe. Ho bisogno delle parole perché le parole hanno bisogno di me. Come sopravviveranno senza mai essere pronunciate? Le parole devono essere dette, solo così possono vivere. Come potrà sapere un bambino il significato della parola ramanzina se non la ha mai sentita? E come farà a riceverne una? Come potrà viverla, una ramanzina? Le parole sono vita, signora dottoressa. Io sono la parola e la parola è me."

La dottoressa non fu molto soddisfatta.

"Signor mangiaparole, è pleonastico discuterne. Se vuole guari– "

HAM!

Dopo aver mangiato quella bellissima nuova parola – e con lei anche la dottoressa – il mostro mangiaparole si sentì molto meglio. Perché in realtà non aveva mangiato troppo, bensì l'esatto contrario. Infatti, come già detto, il mostro mangiaparole non si sazia mai.

Evelina Spetter – Parole del cuore

Le mie parole italiane preferite:

Quando ho iniziato a studiare la lingua italiana, il cui vocabolario per me è tuttora abbastanza sconosciuto in certi campi, ho preso l'abitudine di annotare ogni parola che non conosco. Così, tra regole di grammatica, liste di verbi con le loro preposizioni giuste e parole veramente utili, si trovano diverse altre parole senza rapporto. Di conseguenza ora ho un taccuino pieno di parole di cui forse non avrò mai bisogno – ma devo assolutamente annotarle, tradurle e persuadermi che un giorno o l'altro proprio *questa* parola mi servirà (e ovviamente mi verrà in mente al momento giusto). Allora prendo il mio evidenziatore preferito e segno tutte le parole che mi sembrano importanti e ogni pagina diventa verde. Ad un certo punto diventa ridicola questa abitudine.

L'altro aspetto di tutti questi appunti è che ho una collezione di parole la cui utilità è discutibile ma nelle cui profondità trovo parole e modi di dire che mi piacciono moltissimo. Quanto a queste parole, qualche volta è la pronuncia che mi induce aa annotarle, perlopiù è invece il significato. La caratterista comune? Sono completamente arbitrarie.

Quando una parola dipinge una scena la trovo particolarmente intrigante: 'Il colpo di fulmine' ha attirato la mia attenzione per il suo significato metaforico. Anche 'duro a morire' è un tale esempio.

Beh, e a volte sono semplicemente parole che trovo tenere: 'la manciata' per esempio o 'le virgolette'. Anche 'i pettegolezzi', 'schizzinoso' e 'la parolina' mi vengono in mente – queste espressioni mostrano magnificamente l'ampiezza del mio taccuino.

Ci sono poi parole davvero banali alle quali attribuisco importanza senza motivo: 'fare finta' e 'zeppo' sono solo due esempi in una lista lunghissima (ho scritto 'plumbeo', 'l'orto', 'il disincanto' - nemmeno in tedesco uso queste parole).

So che la maggior parte di queste espressioni e parole non si vede nell'uso quotidiano ma tuttavia mi piacciono. E a volte, quando ho un compito da completare, sfoglio il mio taccuino e cerco di includere una delle parole che si trovano lì dentro. Per questo penso di continuare con le mie liste. Ma se all'inizio del mio studio avessi saputo quante parole avrei ritenuto importanti, avrei comprato più taccuini.

Le mie parole italiane preferite: Claudia Walz

Perché amavo molto il francese, ho deciso di iniziare a imparare l'italiano a scuola. All'inizio ero interessata, ma non mi sono impegnata troppo nella materia. Mi ricordo ancora che all'improvviso gli altri sapevano coniugare il verbo "essere" e io non l'avevo ancora imparato a casa. Avevo l'impressione di essere rimasta indietro e per questa ragione, ho deciso: Voglio fare uno sforzo per seguire in classe e per diventare brava in questa lingua. Detto, fatto: Ho studiato, ho parlato sempre di più in classe e così ho trovato l'accesso a un mondo nuovo. Un mondo con un suono, con un sentimento particolare. Quando parlo italiano, mi sento libera, mi sento come quando sono nella natura, il sole splende sul mio viso e nel mio cuore. Per me, ogni lingua è un mondo con le sue conoscenze, ma soprattutto con i suoi interessi, sentimenti ed emozioni. In ogni mondo in cui sono entrata, ho sviluppato un'identità personale. Mi sento diversa a seconda della lingua che parlo, addirittura la mia voce cambia. Adoro le lingue perché così ho quattro identità, ho quattro modi di parlare, di sentire, di esprimermi. Inoltre, ogni lingua è una danza per la bocca, e la mia lingua deve imparare nuovi passi ogni volta.

La parola con cui tutto è cominciato è "ecco". Già prima della mia prima lezione a scuola ero entrata in contatto con questa parola perché il libro di italiano si chiamava così. Ma non è solo per questo che amo "ecco": ha pure diversi significati e si può usare in tante situazioni. Però è soprattutto quel "ecco" detto quando si capisce qualcosa finalmente ma in particolare – il mio uso preferito – quando si scopre che quello che si ha detto era vero anche se gli altri non lo credevano con cui mi sento legata. Si riferisce a "Vedi? Avevo ragione io." Pure in tedesco ci sono parole o espressioni simili come "Na, siehst Du!" o "Was habe ich Dir gesagt!", però anche se la parola "ecco" è così piccola, ha un significato molto più grande. Non significa solo "Na also!" – almeno per me – ma racchiude molto di più, esprime un atteggiamento in un modo particolare che non c'è paragone in tedesco. Quando la uso, mi sento in un modo speciale, come più vicina a quello che dico.

La seconda parola che ho scelto è "asciugamano". Pure se suona strana, ha un valore personale per me. In generale, questa espressione è interessante perché è composta da due parole: asciugare e mano. Quindi questo termine descrive esattamente ciò che si fa con un asciugamano: ci si asciuga le mani. Inoltre, ho un ricordo legato a questa parola: mi ricordo ancora di quando ero al secondo o terzo anno di italiano. Un giorno d'estate, sono andata in giardino per imparare i vocaboli. "Asciugamano" era l'espressione che non riuscivo a ricordare. L'ho ripetuta e ripetuta e poi, non l'ho mai più dimenticata. In questo periodo, per me era difficile memorizzare una parola così "complicata". Oggi, grazie alla pronuncia, so come si scrive, però a quel tempo ho dovuto impararla a memoria. Anche se è stata difficile all'inizio, è diventata una parola speciale per me.

„Abbraccio"– un termine che mi è molto caro. La parola non è solo bella e simmetrica da vedere e ha un suono dolce, ma mi piacciono pure le parole che contengono forme che mostrano quello che succede. Qua, si trova "braccio" – la parte del corpo – ma anche il verbo "abbracciare" che significa "stringere qualcuno tra le braccia". Però pure "abbracciare" è composto da due aspetti: ovviamente c'è il braccio, ma c'è anche questo "ab" davanti. Non esiste così però viene di "ad" di latino in cui significa „verso ", „a" o „fino a". La cosa che mi piace di più riguardanti queste parole è che ci si sente intelligente quando si trova delle parole dentro altre parole. C'è sempre un sentimento di gioia quando si sa analizzare l'espressione. Sono entrata in contatto con "abbraccio" per la prima volta quando la nonna della mia corrispondente dello scambio scolastico ed io ci siamo scritte dei messaggi. Alla fine di uno di questi messaggi l'ha scritto e mi piace questo modo gentile e affettuoso di salutare.
„Abbraccio" alla fine di un messaggio dice molto, qualcosa che in tedesco non si può dire allo stesso modo. In tedesco non si scrive "Umarmung" alla fine di un testo. Questa parola mi fa sempre ripensare al tempo che ho passato con la mia famiglia ospitante in Italia, dove mi sono sempre sentita benvenuta.
Anche "magari" l'ho imparato da una persona che per me è importante. Nell'ultimo anno di scuola abbiamo fatto un viaggio di una settimana in Irlanda. Dopo il volo in aereo, abbiamo dovuto prendere l'autobus per circa tre ore, da Dublino a Cork. Nella fila accanto a me c'era una coppia di due donne che parlavano sia francese sia italiano. Perché quelle sono le lingue del mio cuore, ero curiosa di sapere da dove provenivani. Ho raccolto tutto il mio coraggio e ho iniziato a parlare con loro. Tutte e due erano molto simpatiche, e per questo abbiamo

fatto una conversazione abbastanza lunga. Una era italiana, però non ricordo più esattamente da dove veniva, e l'altra era polacca. A lei piaceva il francese, quindi parlava in questa lingua con la sua fidanzata. Ad un certo punto, l'italiana mi ha raccontato di sua figlia, che aveva la mia stessa età e che poi ha iniziato a studiare le lingue. Abbiamo scambiato i numeri di telefono e io e questa ragazza siamo entrate in contatto. Durante il viaggio, ho incontrato questa ragazza con cui mi sono trovata bene. Era lei che ha usato la parola "magari", in quel tempo l'avevo sentito per la prima volta. Così l'ho imparata e, ogni volta che la uso, mi fa pensare a questo incontro speciale. In quel momento, quando ho sentito "magari" per la prima volta, improvvisamente nella mia testa è apparsa l'immagine di un fiore. "Magari" mi fa pensare a "marguerite" in francese. È una parola bellissima, leggera e floreale, con un suono molto piacevole. Inoltre, la parola somiglia anche al nome francese 'Magalie', che conosco da un film che mi piace molto e che guardo sempre con piacere.

Un'altra parola che per me ha un valore particolare è "chiacchierare". All'inizio anche questa parola era difficile per me, perché il modo di scriverla è abbastanza complicato per una persona che ha appena cominciato a imparare la lingua. Non ricordo più quando l'ho sentita dire per la prima volta, però so che mi è sempre piaciuta. Mi piace anche il fatto che in questa parola ci siano tantissime "c": è una cosa che trovo simpatica, perché anche il mio nome comincia con questa lettera. Per me "chiacchierare" non significa solo parlare, ma condividere un momento caldo, interessante e anche divertente con un'altra persona. Questa espressione è un'onomatopea, trasforma in parole quel suono, quel "chia-chia", che si sente quando si chiacchiera. Sempre quando sento dire o quando dico io questa parola, nella mia testa c'è un'immagine speciale. A casa dei miei nonni, su un calendario, c'è il dipinto "Alte Frauen von Lutzmannsburg" della suora austriaca Elfriede Ettl. In questo quadro si vedono due donne anziane che fanno esattamente questo: chiacchierano. Anche se non è possibile sentirlo davvero, quando guardo il dipinto sento un "chia-chia-chia", come se le due donne parlassero. I miei nonni non hanno mai cambiato la pagina del calendario, così le due donne restano sempre lì, come rimangono nella mia testa ogni volta che sento la parola "chiacchierare". Però non sembra soltanto il suono di parlare in modo vivace, la parola stessa anche suona come il tip tap, una danza in cui si produce i rumori di tacchetti sul pavimento. Dicendo l'espressione, nella bocca si ha lo stesso sentimento come il tip tap quando si lo fa con i piedi.

Queste sono le cinque parole che mi sono venute in mente molto rapidamente quando ho pensato a questo tema, ma ho tante altre parole con cui mi sento legata. Però queste parole si sono presentate da sole, come a dire: "Ehi, siamo parole del cuore!"

parole del cuore – Janne Wichert

Essendo cresciuta in una famiglia tedesca in Germania ho imparato relativamente molte parole italiane nel corso degli anni. Mi ricordo che prima di cominciare la scuola sapevo già contare fino a dieci e mi sapevo presentare in italiano. Volevo insegnare tutto ciò che sapevo alle mie amiche anche se loro a volte erano un po' stufe di dovere imparare sempre l'italiano quando giocavano con me. Ho imparato anche alcune parole che erano quasi nell'uso quotidiano da noi, come 'avanti' o 'andiamo' che, direi, sono parole tipiche che tanti tedeschi usano o sanno usare anche se non parlano l'italiano.

Per me 'il lessico famigliare' non consiste solo nelle parole che uso o usavamo nel passato ma è anche andare in Italia. Quest'era sempre una cosa normale, cioè non sembrava strano che non siamo andati altrove perché era sempre così. Ci sono parecchie storie che ci raccontiamo ogni volta in famiglia che hanno a che fare con bellissimi ricordi di esperienze che abbiamo fatto in Italia, cantando in italiano o parlando la lingua italiana.

Quando ero piccola tutta la famiglia, con questo intendo le mie tre sorelle, la mamma, il mio papà, mio nonno, mia nonna e il nostro cane, siamo andati in Italia con il caravan a fare le vacanze insieme. Anche se avevo due o tre anni posso immaginare com'ero ieri – prendere il pullman per arrivare in spiaggia, mangiare la pizza e passare del tempo insieme.

Questi ricordi fanno quasi parte della mia eredità. C'è una storia che mi racconta spesso il mio papà. Quand'era piccolo lui e il resto della famiglia sono stati in Italia a fare camping con la tenda. Il nonno si è svegliato la mattina ed è uscito cantando 'O sole mio' e all'improvviso c'era un italiano, più o meno della sua età, chi ha cominciato a cantare con lui. E così è nato una bellissima amicizia tra la nostra famiglia e quella di Lilo.

Tanti anni dopo, quando già eravamo nate le mie sorelle ed io, siamo andati a trovarli. Di questo, purtroppo, non mi ricordo più però ci sono tantissime foto. Anche quando è morto mio nonno, le mie sorelle hanno scritto delle lettere per mia nonna per restare in contatto con la famiglia. Ogni tanto ci penso ed è un vero peccato che oggi non ci sentiamo più.

Quello che provo a far capire è che, nella mia famiglia non sono solo certe parole che usiamo a volte che per me sono il nostro 'lessico famigliare' di italiano, per me è tutto ciò che la lingua italiana ci ha dato in ricordi e amicizie. E per me non sono solo bei ricordi ma anche poter comunicare, leggere e scrivere in una lingua straniera che mi dà l'opportunità di studiare i testi di Dante o di conoscere meglio la cultura italiana.

Nicole Federau

Bellissima vita, magari

Rinascendo tra una folgorazione,
una scintilla nell’anima pura
mi fa sentire il respiro di luce sicura.
Il dolore che non conosce più né paura
né tristezza
La natura ci dà della profonda bellezza.
Tutto quello che sento?
-Struggimento
Di sogni, ricordi e sentieri nuovi.
Dimmelo con sicurezza: c’è più del rimpianto.
Finalmente al tramonto,
riconosco la tenerezza
di un abbraccio tanto desiderato,
solamente per farmi capire
che amo vivere in armonia
e che niente importa più
che la mia beatitudine ricomincia a fiorire.